

L'UNITÀ D'ITALIA

I moti carbonari in Italia e in Europa falliscono i loro scopi per l'eccessiva segretezza, l'assenza di collegamenti tra i gruppi patrioti, il mancato coinvolgimento del popolo, la fiducia nei sovrani e la sistematica repressione. L'Austria alla fine dei moti del 1820-1821 e del 1830-1831 rimane ancora padrona dell'Italia. Nonostante questo nel Nord Italia il progresso economico si diffonde.

Nella Pianura Padana, in Lombardia e in Piemonte, l'agricoltura si modernizza, grazie a proprietari ed affittuari di origine borghese, che investono grandi somme per rendere la terra più fertile e produttiva. In Liguria e in Lombardia comincia a svilupparsi l'industria meccanica e tessile. Purtroppo, a parte alcune eccezioni, il resto d'Italia ha ridotte attività industriali ed una agricoltura ancora molto arretrata. Perché il Paese possa svilupparsi come la Francia o l'Inghilterra, è necessario che cadano le barriere doganali tra Stato e Stato, che vengano realizzate moderne vie di comunicazione e quindi che si unifichi l'intero territorio italiano. È per questo motivo che le classi economicamente più avanzate, soprattutto la nuova borghesia imprenditoriale, desiderano ardentemente la libertà e l'unità dell'Italia.

Giuseppe Mazzini è uno dei protagonisti della storia italiana dell'1800. Nato a Genova (1805), prima affiliato alla Carboneria (i cui metodi criticherà), poi esule in Francia, dove fonda la Giovine Italia (1831) e in seguito la Giovane Europa, punta sull'entusiasmo dei giovani e sul popolo italiano. I suoi ideali sono Dio e l'Italia unita, libera e repubblicana. È attivo nei diversi Stati della Penisola con tentativi di insurrezione (moti mazziniani) negli anni 1830 e 1840, tutti falliti: Piemonte, Genova (Garibaldi esiliato), Calabria (fucilati i fratelli Bandiera), Campania (muore Pisacane con idee socialiste: terre ai contadini). Continua la lotta dall'esilio londinese, dove scrive e insegna agli esuli italiani, superando la "tempesta del dubbio", che travaglierà a lungo la sua coscienza. Nel complesso le idee mazziniane, a causa della loro carica rivoluzionaria, non si diffondono nelle campagne né presso alcune classi sociali come la borghesia ed il clero. Le classi sociali medie, spaventate dal programma democratico rivoluzionario di Mazzini, ripongono grande fiducia nelle proposte dell'abate Vincenzo Gioberti, autore de "Il Primato civile e morale degli Italiani" (per la presenza del Papa). Egli crede in una soluzione moderata senza rivoluzioni: i principi italiani, senza rinunciare al loro governo, devono unirsi e formare una confederazione di Stati guidata dal Papa. Questa ipotesi permetterebbe di eliminare le dogane, favorendo così lo sviluppo dei commerci e delle industrie. Nello stesso tempo i sovrani dei singoli Stati potrebbero avviare le riforme necessarie alla pacificazione e al progresso della società. Le proposte di Gioberti hanno grande successo e raccolgono molti simpatizzanti (detti neoguelfi, perché sostenitori del Papa). Sembrano attuarsi quando il nuovo Papa Pio IX (1846-1878) esclama "Gran Dio benedite l'Italia" e concede progressive riforme liberali (amnistia, libertà di stampa, guardia civica...),

incoraggiato dalle manifestazioni di piazza (“Viva Pio IX”). Ma il programma neoguelfo si rivelerà irrealizzabile.

Rivoluzioni a Palermo, poi a Napoli: Ferdinando II concede una Costituzione moderata, seguito da Carlo Alberto a Torino, Leopoldo II a Firenze e Pio IX a Roma. Solo il Lombardo-Veneto resta escluso da ogni riforma. I patrioti di questo territorio insorgono e cacciano gli Austriaci da Venezia (Repubblica con Daniele Manin) e da Milano con le “Cinque Giornate”. Qui nasce un governo provvisorio moderato, che chiede aiuto al re di Sardegna per combattere una guerra contro l’Austria e liberare definitivamente tutto il Nord Italia. Carlo Alberto, che aveva per primo concesso la Costituzione (Statuto Albertino), spinto dai liberali, accetta e dà inizio alla “Prima Guerra d’Indipendenza” (marzo 1848). Riporta inizialmente alcune brillanti vittorie, grazie anche ai volontari e alle truppe inviate da altri sovrani italiani. Ma quando il Papa ritira i suoi soldati (aprile) seguito dagli altri sovrani, viene sconfitto dalla controffensiva austriaca a Custoza, ed è costretto a firmare l’armistizio. Il marzo 1849 Carlo Alberto riprende la guerra contro l’Austria, spinto dai patrioti, ma viene definitivamente sconfitto a Novara e abdica in favore del figlio Vittorio Emanuele II, che pone fine alla guerra firmando l’armistizio. I tentativi insurrezionali avvenuti in questo periodo in altre parti d’Italia, si concludono con una dura repressione. Con l’aiuto di Napoleone III, a Roma ritorna il Papa che era stato cacciato a Gaeta da un governo formato da un triumvirato guidato da Mazzini e difeso da Garibaldi. Venezia, la prima a insorgere, sarà l’ultima a cadere sotto gli austriaci dopo una eroica resistenza. A Torino Vittorio Emanuele II non abolisce lo Statuto Albertino e resta l’unico sovrano costituzionale.

Dopo il fallimento della “Prima Guerra d’Indipendenza”, molti patrioti liberali cominciano a sperare nel nuovo Re di Sardegna. La strategia di questi liberali moderati prevede: il rifiuto dei metodi rivoluzionari, l’aiuto di potenze straniere e l’alleanza tra la borghesia urbana e quella agraria. Invece i democratici mazziniani, che diffidano degli aiuti stranieri, hanno ancora fiducia in una grande insurrezione popolare che liberi l’Italia intera e la trasformi in Repubblica.

Il nuovo Re scioglie il Parlamento, invita ad eleggere politici più moderati e consolida il regime costituzionale. Il nuovo Governo, con Camillo Benso Conte di Cavour, abile e ricco di esperienze europee, divenuto Ministro dell’Agricoltura poi Presidente del Consiglio (1852), modernizza lo Stato nei vari settori, specie nell’amministrazione e nell’economia, con numerose riforme (sistema fiscale, abolizione dei dazi, ecc.). Costruisce strade, ferrovie, porti, canali di irrigazione, potenzia le industrie, stipula trattati commerciali, crea la Banca Nazionale. Inoltre assume atteggiamenti più liberali e progressisti, attirando così molti liberali dal resto d’Italia e allargando il consenso intorno alla monarchia sabauda (nuova classe dirigente). Si allea con la

Sinistra moderata di Rattazzi (connubio), varando anche leggi anti-ecclesiastiche (incameramento dei beni, soppressione di ordini religiosi, ecc.). In politica estera cerca di stringere alleanze internazionali anti-austriache. La prima occasione la trova nella Guerra di Crimea (1855) alleandosi a Francia-Inghilterra-Turchia contro la Russia, la cui flotta militare voleva avere accesso agli Stretti. Al congresso di pace di Parigi (1856), Cavour ha l'occasione per denunciare la triste situazione italiana sotto il dominio austriaco. Ottiene l'appoggio di Napoleone III, che spera, aiutando l'Italia, di aumentare il suo prestigio internazionale. Nonostante l'attentato Orsini, stringe un patto segreto con Cavour a Plombières (1858) con cui si impegna ad aiutare il Piemonte in una eventuale guerra contro l'Austria in cambio della Savoia e di Nizza. L'accordo prevede inoltre che, nel caso di vittoria e di liberazione dell'Italia, la Penisola debba essere divisa in quattro Stati: Nord ai Savoia, Sud ai Borboni, Centro e Roma al Papa, Presidente della Federazione Italiana. Cavour a questo punto fa di tutto per provocare il nemico con manovre militari ai confini e arruolando volontari da tutta Italia nei "Cacciatori delle Alpi", sotto la guida di Garibaldi. L'Austria, spazientita, dopo aver inviato senza esito un "ultimatum" al Piemonte, dichiara guerra (1859).

Inizia la "Seconda Guerra d'Indipendenza". Napoleone III, fedele ai patti, scende in Italia con un forte esercito. Mentre Garibaldi marcia e vince a nord, le truppe franco-piemontesi vincono a Montebello, Palestro, Magenta e soprattutto nelle decisive battaglie di Solferino e San Martino. Intanto le popolazioni di Emilia e Toscana vogliono l'annessione al Piemonte. Napoleone III, impressionato dal numero dei morti, spinto dall'opinione pubblica del suo Paese e temendo che il Piemonte si estenda troppo, senza consultare l'alleato, firma l'armistizio a Villafranca con l'imperatore austriaco Francesco Giuseppe. Si stabilisce la rinuncia della cessione alla Francia di Nizza e Savoia, che la Lombardia (non il Veneto) passi al Regno di Sardegna e che al Centro tornino i sovrani legittimi. Cavour indignato si dimette dall'incarico di Governo, ma al Centro non si accetta il ritorno dei sovrani e attraverso i plebisciti si vota l'annessione al Piemonte, così Camillo Benso coglie l'occasione per ritornare al potere. In cambio dell'annessione della Toscana e dell'Emilia-Romagna, cede tra molte proteste Nizza e Savoia alla Francia.

La conclusione della guerra non soddisfa, però, i democratici e i mazziniani, i quali formano il Partito d'Azione, guidato da Giuseppe Garibaldi. Lo scopo della nuova formazione è la definitiva realizzazione dell'unità d'Italia che comprenda tutta la penisola. Mille volontari, guidati da Garibaldi, partono da Quarto (Genova) nel 1860 e, appoggiati di nascosto da Cavour, raggiungono via mare la Sicilia, conquistano l'Isola, passano lo stretto di Messina e avanzano vittoriosamente verso Napoli. Cavour teme la creazione di una Repubblica e crede che Garibaldi desideri conquistare anche Roma scatenando così una pericolosa reazione internazionale, specie da parte di Napoleone III che si appoggia ai cattolici. Allora invia l'esercito piemontese, che

percorre tutta la penisola, attraversa lo Stato della Chiesa (annettendo vari territori) e sbarra la strada a Garibaldi.

A Teano Garibaldi saluta Vittorio Emanuele II come Re d'Italia e gli consegna i territori conquistati. Il 17 marzo 1861 il nuovo Parlamento italiano, con rappresentanti di tutta Italia, proclama il Regno d'Italia con capitale Torino e Re Vittorio Emanuele II. Ne restano fuori il Veneto e Roma.

L'occasione viene con l'unificazione tedesca. Il nuovo Re di Prussia Guglielmo I, nomina suo Primo Ministro Bismarck, che in politica estera si allea con l'Italia contro l'Austria: Terza Guerra d'Indipendenza. La vittoria dei Prussiani permette all'Italia (benché sconfitta per terra a Custoza e per mare a Lissa) di ottenere il Veneto (1866). Bismarck unifica i tanti staterelli di lingua tedesca sconfiggendo a Sadowa l'Austria (1866) e a Sedan la Francia di Napoleone III (1870). Proclama la nascita dell'Impero Federale Tedesco nella reggia di Versailles (1871): Guglielmo I è Kaiser del Reich con la Costituzione prussiana.

Il Regno d'Italia nasce con gravi problemi da risolvere dovuti alle profonde differenze economiche, culturali e sociali tra nord (più sviluppato: aziende agrarie capitaliste, industrie, ferrovie, ecc.) e sud (più arretrato: latifondi). Occorre uniformare esercito, lingua, misure, monete, tasse. Inoltre bisogna risanare un bilancio fortemente passivo, a causa delle spese affrontate per raggiungere l'unificazione. A fronteggiare questa situazione è la cosiddetta "Destra Storica" (1861-1876), raggruppamento politico di espressione aristocratico-borghese, con gli obiettivi di uniformare l'amministrazione e le leggi, investire per lo sviluppo (ferrovie, alfabetizzazione, ecc.), realizzare il pareggio del bilancio e l'unità territoriale. L'unificazione del sistema di tassazione (lira), applica tasse di tipo indiretto che colpiscono quindi indistintamente tutti i cittadini nei loro consumi e non tengono conto dell'effettivo reddito di ognuno. In questo modo sono i più poveri a pagare proporzionalmente di più. La tassa più odiosa è quella sul macinato. Il Governo, da parte sua, usa il ricavato delle tasse solo per risanare il bilancio passivo dello Stato (obiettivo raggiunto da Quintino Sella) e non per avviare, specialmente al Sud, un programma di miglioramento strutturale che porti l'Italia verso il progresso. Il malcontento delle classi più povere è reso più acuto dall'obbligo del servizio militare che allontana per parecchio tempo i giovani da casa, facendo venir meno il loro contributo al lavoro agricolo. Le tasse, il servizio militare obbligatorio, la crisi economica, soprattutto la mancata riforma agraria, aggravano la condizione delle popolazioni meridionali e costituiscono anche le cause del "brigantaggio", una vera e propria minaccia per lo Stato italiano (questione meridionale). Per sconfiggere le numerose bande di briganti, sostenute dai Borboni con denaro e armi, occorrono parecchi anni, con l'impegno massiccio dell'esercito e una durissima repressione. In politica estera si realizza la conquista del Veneto, grazie all'alleanza con la Prussia (1866). Manca solamente Roma. I due tentativi di Garibaldi

naufragano all'Aspromonte e a Mentana, fermato dai francesi. La capitale viene spostata a Firenze, tra le proteste dei torinesi, per simulare la rinuncia a Roma. La conquista avviene solo quando la Repubblica francese, sorta dopo la sconfitta di Napoleone III da parte della Prussia, ritira il suo esercito schierato in difesa del Papa. Il Concilio Ecumenico Vaticano I, che aveva proclamato il dogma dell'infallibilità del Papa in tema di fede e morale, viene interrotto. Pio IX si ritira per protesta nei Palazzi Vaticani dopo una difesa simbolica della città (breccia di Porta Pia). Roma diventa capitale d'Italia (20 settembre 1870). Con la Legge delle Guarentigie (ossia delle garanzie) il Parlamento riconosce al Papa, privato del potere temporale, solo il potere spirituale, la proprietà dei palazzi del Vaticano e un risarcimento di oltre 3 milioni di lire all'anno. Si segue il principio sostenuto da Cavour nei rapporti Stato-Chiesa in Italia: "libera Chiesa in libero Stato". Ma il Papa non accetta la legge imposta, si considera prigioniero e proibisce ai cattolici di partecipare alla vita politica italiana ("né eletti né elettori").